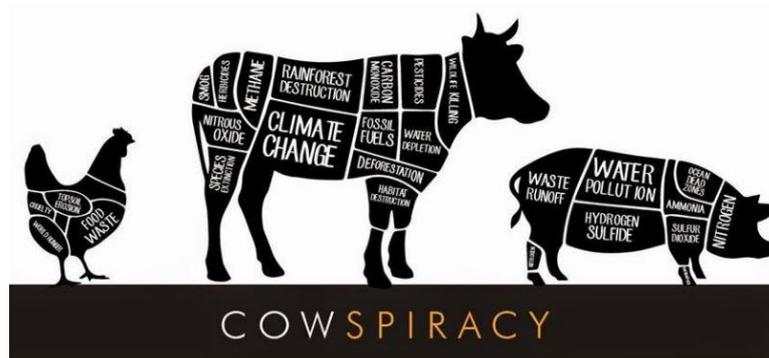


COSA INSEGNA LA POLEMICA DELL'ECOLOGIA SUPERFICIALE CONTRO COWSPIRACY?

Joshua Finch, che si occupa di agroecologia e permacultura, ha pubblicato in Dailykos un corposo documento contro Cowspiracy; successivamente, il testo è stato tradotto anche in italiano e pubblicato su vari siti, tra cui *Effetto Risorse* (ugobardi.blogspot.it), *Transition Italia* e *Decrescita.com*, con il titolo “*Cowspiracy: l'assolutismo dei vegani*”. Quanto a Greenpeace Italia, ha pensato di intervenire nella polemica, con una lettera pubblicata sul sito di *Internazionale*, intitolata “*Cowspiracy è un documentario scorretto*”.

In sostanza, Finch e fiancheggiatori vari se la prendono con Cowspiracy in nome di un concetto di sostenibilità tipico dell'ecologia superficiale – antropocentrica: una attività umana è sostenibile, se sfrutta la natura fino ad una soglia ottimale, che non deve essere superata; occorre cioè prelevare una quantità “misurata” di risorse, per dare alla natura il tempo di rigenerarsi, altrimenti il mondo umano stesso rimarrebbe sprovvisto di risorse e la sua attività predatoria entrerebbe in crisi. Detto in modo più



brutale: si tratta di caricare l'asino in modo calcolato fino al massimo possibile, senza farlo crollare e schiacciarlo, altrimenti diventerebbe inservibile. E' in questi termini che i critici di Cowspiracy cercano di

1 Certe critiche a Cowspiracy vengono svolte in nome di un'idea depotenziata e addomesticata di sostenibilità, funzionale al sistema della crescita e del dominio

teorizzare la pesca sostenibile e gli allevamenti sostenibili.

Come si può intuire, questa cupa ragioneria della sostenibilità non promette nulla di buono, ed anzi è sostanzialmente in linea con l'ideologia sviluppatista della crescita: fissa dei paletti per moderare “ragionevolmente” il consumo di natura, affinché questo possa proseguire indefinitamente, a vantaggio delle economie umane: è quel che si chiama, con lessico ambiguo, “sviluppo sostenibile”. Se a sostenere queste tesi fossero gli allevatori, i pescatori o Coldiretti, nulla di strano: ma se invece incontriamo i nomi di associazioni o movimenti come Transition, Decrescita e Greenpeace, allora c'è da stupirsi e preoccuparsi. Alcuni di questi gruppi dicono di criticare il sistema e di lavorare per una transizione ecologica, ma il loro concetto di sostenibilità risulta troppo spesso interno al sistema stesso: infatti gli animali e l'intera natura vengono visti anticipatamente come valori d'uso, cioè come enti utilizzabili destinati al mondo umano, il che è perfettamente in linea con il paradigma culturale dominante, di stampo antropocentrico. Conseguentemente, nessun “valore intrinseco” viene riconosciuto agli enti non-umani; nessuna seria obiezione viene mossa alla prassi del dominio sui non-umani; l'etica della compassione cosmica viene completamente

ignorata, in nome di un tacito e acritico antropocentrismo. E' evidente che, con queste premesse, la transizione ad una civiltà diversa risulta del tutto velleitaria: si resta totalmente imprigionati nell'esistente.

Finch e compagni inoltre cercano di minimizzare i dati sull'impatto degli allevamenti, con lo scopo di alleggerire le responsabilità del ciclo della carne: parlano di calcoli approssimativi, di estrapolazioni indebite, di medie globali fumose e discutibili, accusando Cowspiracy di propinare dati estremi e gonfiati, in luogo di una seria e documentata letteratura scientifica. In realtà, se un'osservazione critica può essere rivolta agli autori di Cowspiracy, essa va, eventualmente, nella direzione opposta, dato che in alcune occasioni vengono forniti numeri alquanto sottostimati rispetto alle ricerche indipendenti nei settori considerati. Per esempio, a proposito del consumo di acqua, Finch contesta (in modo del tutto generico) che occorrono 15.000 litri di acqua per ottenere 1 kg di carne di manzo, e sbaglia clamorosamente: infatti, come molti sanno, David Pimentel e collaboratori (probabilmente la maggiore autorità internazionale in materia) hanno fornito dati "ufficiali" di molto superiori, arrivando a 100.000 litri di acqua per un kg di carne di manzo (vedi lo studio *Water Resources*, 1997). Per quanto riguarda poi i costi occulti di un hamburger, Cowspiracy, seguendo uno degli scrittori intervistati (David Simon, autore di *Meatonomics*), fornisce una cifra abbastanza modesta sul vero prezzo di un hamburger, se tutti i costi reali venissero internalizzati. Infatti perfino un autore moderato come Philip Lymbery (l'autore di *Farmageddon*), valuta che "il vero prezzo economico di un hamburger da quattro dollari, se si tiene conto dei fattori esterni (come l'intero costo della conversione di grano in carne, l'uso di acqua e di energia), è di circa cento dollari". Per arricchire il quadro delle referenze, ricorderemo che l'economista Raj Patel (*Il valore delle cose*) riporta uno studio che suggerisce un prezzo ancora più elevato: 200 dollari per un hamburger.

Finch inoltre non prende sul serio il rapporto Goodland-Anhang del 2009 (secondo il quale il ciclo della carne produce il 51% di effetto serra), e nemmeno il rapporto FAO del 2006 (gli allevamenti producono il 18% di effetto serra, comunque più dei combustibili fossili), senza per altro contestare nel merito gli studi in oggetto, come avrebbe dovuto fare. Si limita a citare uno studio dell'ONU del 2011 a favore dell'agroecologia e dei piccoli contadini, che di per sé non comporta alcuna smentita nei riguardi degli studi precedenti. Similmente dicasi per Greenpeace Italia: nel comunicato polemico pubblicato sul sito di *Internazionale* (20 maggio 2016), scivola pericolosamente, facendosi un gran male, quando accusa Cowspiracy di non utilizzare fonti scientifiche. Forse Greenpeace non sa che Robert Goodland, recentemente scomparso, resta uno dei maggiori esperti mondiali in materia di valutazione ambientale, come tale riconosciuto anche a livello istituzionale, non per caso è stato anche presidente della Società internazionale per la valutazione dell'impatto ambientale, oltre che consulente della Banca mondiale per lo sviluppo. Il fatto che Greenpeace a tutt'oggi si ostini a sottostimare fortemente, nonostante gli studi citati, il ruolo primario spettante all'inquinamento dovuto al ciclo della carne, non può che sollevare dubbi e interrogativi.

Quanto a Finch, supera se stesso quando, pur di polemizzare, si spinge ad accusare Cowspiracy di denigrazione per le critiche rivolte al biologo Allan Savory: costui, mentre operava in Africa, era sicuro di aver scoperto la causa della desertificazione, cioè gli elefanti. Perciò, con sicumera pseudoscientifica, aveva promosso lo sterminio di 40.000 elefanti, rivelatasi una carneficina del tutto inutile e disgustosa, come tale riconosciuta dallo stesso Savory. Dov'è la denigrazione??

Occorre ammettere però che Finch tocca un tasto dolente particolarmente significativo quando, parlando di agricoltura, sottolinea giustamente il ruolo dei lombrichi e degli innumerevoli microrganismi del suolo, senza i quali nessuna coltivazione sarebbe possibile. Era sperabile che Finch ponesse qui il problema, molto serio, di un modello agricolo più compassionevole e meno aggressivo verso i piccoli abitatori del terreno, in grado di ridurre fortemente la violenza che su di essi viene esercitata quotidianamente: sicuramente la permacoltura avrebbe qualcosa da insegnare, a partire dal "coltivare senza arare". Ma ancora una volta la vis polemica ha avuto il sopravvento su un possibile e gradito contributo propositivo: infatti Finch ha citato gli abitatori del suolo non per invitare a prendersi cura di essi, come sarebbe doveroso, ma unicamente per polemizzare contro l'espressione "agricoltura vegana". Per concludere: non si capisce proprio come un sito di Decrescita Felice possa spingersi a definire addirittura "ottimo" il lungo scritto ostile e scomposto di Finch, consigliandolo ai lettori, come d'altronde hanno fatto Transition Italia e Effetto Risorse, che l'hanno pure pubblicato, condividendone i contenuti. Ma il problema centrale è un altro: bisogna ammettere che Cowspiracy, al di là delle polemiche, si configura come un notevole contributo alla delegittimazione del ciclo della carne, in quanto totalmente insostenibile dal punto di vista etico, ecologico ed economico. Ciò significa che siamo in presenza dell'anello debole per eccellenza del capitalismo (subito dopo viene l'agroindustria), che può essere colpito da prospettive diverse ma convergenti, con eccellenti argomentazioni in sintonia con la ricerca più avanzata, e non è poco: infatti sulla rottura degli anelli deboli del sistema occorre far leva per scardinarlo e per promuovere un nuovo immaginario, un nuovo paradigma non antropocentrico e non sviluppatista. L'ecologismo superficiale (rappresentato dalle sigle citate e molte altre), non cogliendo l'importanza di quanto sopra, invece di collaborare nell'opera di delegittimazione, tende a ridimensionare le responsabilità degli allevatori e dei consumatori di carne, in nome di un concetto di sostenibilità funzionale al sistema dominante, come abbiamo già evidenziato all'inizio. La transizione al doposviluppo e il superamento dell'antropocentrismo (in altre parole, la "prosperità senza crescita") richiedono invece un orizzonte di senso molto più ampio, incompatibile con le ristrettezze dell'ambientalismo superficiale. Per questo è auspicabile un salto di qualità che porti ad una ben diversa configurazione di Transition, di Decrescita, della permacoltura e dell'ecologismo in genere, rispetto alle versioni coinvolte in questa querelle su Cowspiracy.